

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9.**

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 giugno 2001.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Baccini, Baldi, Giovanni Bianchi, Bielli, Bimbi, Bonaiuti, de Ghislanzoni Cardoli, Landi di Chiavenna, Mastella, Molgora, Rotondi, Schmidt, Sospiri, Tassone e Volontè sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 6 – Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2001, n. 166, recante disposizioni urgenti in materia di operazioni di scrutinio conseguenti**

**allo svolgimento contemporaneo delle elezioni politiche e delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali (approvato dal Senato) (1064) (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato:

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2001, n. 166, recante disposizioni urgenti in materia di operazioni di scrutinio conseguenti allo svolgimento contemporaneo delle elezioni politiche e delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 1064)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 1064 sezione 1*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,05).**

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento vorrei porre una questione che credo interessi l'Assemblea e tutto il Parlamento. Il ministro dell'economia e delle finanze, ieri, in una sede extraparlamentare, ha dato alcuni annunci su un presunto « buco » del bilancio pubblico. Credo che tali questioni debbano essere trattate innanzitutto in Parlamento, in Commissione o in aula.

Vorrei pregare lei, signor Presidente, di farsi portavoce di questa ferma protesta del Parlamento — o almeno della nostra parte politica — perché non credo che annunci di questo genere possano essere dati in una sede extraparlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, lei sa che esistono strumenti a disposizione dei gruppi e dei singoli parlamentari per sollevare formalmente questioni nei confronti del Governo. Comunque, riferirò quanto da lei osservato al Presidente della Camera affinché interessi della questione il ministro Tremonti.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 9,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento.

Avverto anche che, per evitare problemi nell'uso del terminale di voto, il tesserino unico deve essere inserito con la fotografia rivolta verso il deputato.

Nel caso di utilizzo del tesserino sostitutivo, quest'ultimo deve essere inserito con il nominativo rivolto verso il deputato.

Ricordo altresì che, per esprimere il voto, i pulsanti devono essere premuti dopo l'apertura della votazione, segnalata da entrambi i tabelloni posti ai lati dell'aula.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,35.**

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1064 (ore 9,35).**

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di apprestarsi ad utilizzare il tesserino secondo le istruzioni date in precedenza. Attendiamo ancora un attimo di tempo affinché ciascuno prenda posto.

Il collega Boccia ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto, essendo arrivato in ritardo. Se non vi è nulla in contrario, possiamo allora procedere con le dichiarazioni di voto finale.

#### **(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1064)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per illustrare i contenuti del provvedimento che stiamo per votare; molti colleghi mi hanno chiesto di farlo, poiché nella discussione sulle linee generali di ieri non ve ne è stata l'opportunità.

Si tratta della conversione di un decreto-legge del Governo adottato il 10 maggio, quindi tre giorni prima delle elezioni del 13 maggio. È un provvedimento che rappresenta quasi un atto dovuto, nel senso che si erano create le condizioni di necessità e di urgenza previste dalla Costituzione per disciplinare le operazioni di scrutinio che si sarebbero svolte da lì a qualche giorno. Nel momento in cui il Governo in carica nel mese di marzo, con un decreto del ministro dell'interno, ha deciso di far svolgere il 13 maggio le elezioni politiche in concomitanza con le elezioni comunali e provinciali, si è determinato un fatto incongruo, perché la legge in vigore al tempo prevedeva che lo scrutinio delle elezioni regionali, provinciali e

comunali dovesse svolgersi il martedì successivo a quello delle votazioni con inizio alle ore 10. Tutto ciò perché la normativa prevedeva che si potesse votare, oltre che nella giornata di domenica, anche il lunedì fino alle ore 14.

Avendo questo Parlamento modificato la normativa e stabilito che il voto dovesse essere effettuato solo la domenica fino alle ore 22, il protrarsi dell'apertura dei seggi e, quindi, dello scrutinio delle schede per le elezioni comunali e provinciali fino al martedì, determinava una situazione assolutamente incongrua. Bisognava, infatti, tenere aperti i seggi, di fatto, per un giorno in più. Allora era giocoforza — ecco perché ho parlato quasi di un atto dovuto — che il Governo disciplinasse le procedure di scrutinio eliminando l'incongruenza e prevedendo, come stabilisce il provvedimento, che, effettuato lo scrutinio delle schede per il Senato e successivamente quello delle schede per la Camera, si svolgesse immediatamente lo scrutinio per le elezioni regionali, provinciali e comunali (in questo caso delle elezioni provinciali e comunali). Tutto qui, signor Presidente.

Su questo provvedimento sono state sollevate due questioni, delle quali è bene che io informi l'Assemblea e questa Presidenza, che è diversa da quella di ieri. La prima questione sollevata riguarda la costituzionalità del provvedimento. La domanda è se fosse legittimo costituzionalmente che il Governo provvedesse a disciplinare con decreto-legge una materia che l'articolo 72 della Costituzione chiaramente riserva al Parlamento (anche con le leggi Bassanini, abbiamo, di fatto, impedito che il Governo vi potesse provvedere). La seconda domanda è se vi fossero le condizioni di urgenza e di necessità perché si provvedesse con decreto-legge.

Ad entrambe le domande è stata data risposta ieri nel corso della discussione sulle linee generali precisando che ormai, in materia elettorale, gli interventi sulla procedura non riguardano il sistema elettorale e, quindi, non rientrano nell'impedimento previsto dalla legge e dalla stessa Costituzione. Era, dunque, più che legittimo che il Governo vi provvedesse. Non

solo: trattandosi di un intervento sullo scrutinio, sicuramente non avrebbe inciso in alcun modo sull'espressione del voto che era già intervenuto il 13 maggio. Quindi, visti anche i precedenti, non vi è un problema di legittimità costituzionale. Sulla seconda questione, signor Presidente, l'urgenza è derivata dal fatto che il 10 maggio precedeva di soli tre giorni la data della votazione: pertanto predisporre un disegno di legge sarebbe stato del tutto improprio.

Ecco perché già ieri, ma ancor più stamattina, ho chiarito ai colleghi quali fossero i termini della questione. Credo si possa procedere senza alcun dubbio e senza alcuna perplessità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

Vi informo che molti colleghi hanno mantenuto le tessere provvisorie ma non hanno provveduto a farle abilitare dai commissari. Durante l'intervento dell'onorevole Benedetti Valentini sono pregati di provvedere per potere, poi, effettuare regolarmente la votazione.

Prego, onorevole Benedetti Valentini.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ritornare brevemente su quanto il relatore, onorevole Boccia, ci ha rappresentato per dire che, effettivamente, due sono gli aspetti di interesse, forse non soltanto accademico o teorico, sui quali egli ci ha intrattenuto e sui quali la Commissione speciale ha avuto modo di soffermarsi. La prima questione è, forse, quella che suscita maggiori perplessità: mi riferisco ai requisiti di necessità ed urgenza. Si potrebbe, infatti, discutere se ricorrano effettivamente la necessità e l'urgenza laddove siamo chiamati a convertire un decreto-legge che viene adottato per una situazione di necessità che siamo noi stessi a determinare, a creare.

In altre parole, se siamo noi stessi a creare la situazione o con atti normativi o con situazioni e comportamenti di fatto che determinano una ristrettezza di tempi

e una qualche forma di necessità per adottare un provvedimento che, in condizioni normali, non sarebbe indispensabile, si potrebbe disquisire sulla ricorrenza effettiva dei requisiti di urgenza e necessità. Ma rischia di diventare, ormai a cose fatte e con una procedura esperita, una disquisizione abbastanza teorica che, probabilmente, non ci appassiona. Diciamo che, più che altro, ne possiamo trarre una morale, nel senso che, quando articoliamo provvedimenti e variamo riforme di leggi esistenti che vanno ad incidere su situazioni di fatto, anche con scadenze temporali molto ravvicinate, dovremmo sempre tener conto delle conseguenze che ne possono derivare.

La seconda questione è, invece, meritevole di una sottolineatura — e bene ha fatto il relatore a motivarla anche in questa sede — affinché per un verso non assuma il valore di un precedente e per altro verso chiarisca la portata dell'intervento.

Giustamente è stato messo in risalto che vi sarebbe divieto — e se ne comprendono le mille ragioni — di intervenire da parte del Governo con decreto-legge su una materia strettamente definibile come elettorale: è ovvio, ci sono ragioni di evidente garanzia che inducono a ritenere assolutamente inderogabile tale divieto. Tuttavia, in questo caso si agisce effettivamente più sul rito, sulla procedura che non sulla sostanza del sistema elettorale e, soprattutto, in termini ancora più limitativi si agisce praticamente soltanto sui tempi — e qui neppure sulle modalità — dello scrutinio e, quindi, ad operazione elettorale ormai espletata e a consultazione sostanzialmente avvenuta.

Questo ci rende più tranquilli nel ritenere che sicuramente non si è violata né la legge n. 400 del 23 agosto del 1988 né lo spirito e la lettera dell'articolo 72 della Costituzione. Tutto ciò ci induce, fatte queste precisazioni, ad annunciare anche da parte dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale il voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 1064)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1064, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 6 — «Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2001, n. 166, recante disposizioni urgenti in materia di operazioni di scrutinio conseguenti allo svolgimento contemporaneo delle elezioni politiche e delle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali» *(approvato dal Senato)* (1064):

Presenti e votanti .....	290
Maggioranza .....	146
Hanno votato sì .....	290

Sono in missione 30 deputati.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Dorina Bianchi, Mauro, Lezza, Licastro Scardino e Santulli non hanno funzionato e che l'onorevole Brusco non ha potuto votare non avendo con sé la tessera.

**Seguito della discussione delle mozioni Boato ed altri n. 1-00001 e 1-00005, Burlando ed altri n. 1-00008, Mantovani ed altri n. 1-00012 ed Elio Vito ed altri n. 1-00013; delle mozioni Calzolaio ed altri e n. 1-00003 e Giordano ed altri e n. 1-00004; delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00009 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00010 (ore 9,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni

Boato ed altri nn. 1-00001 e 1-00005, Burlando ed altri n. 1-00008, Mantovani ed altri n. 1-00012 ed Elio Vito ed altri n. 1-00013, concernenti il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri del G8; delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00003 e Giordano ed altri n. 1-00004, concernenti la ratifica del Protocollo di Kyoto; nonché delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00009 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00010 concernenti l'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin Tax) (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che, nella seduta di ieri, si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni ed è intervenuto il ministro degli affari esteri, dottor Renato Ruggiero.

#### **(Pareri del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario per l'economia e le finanze, senatore Giuseppe Vegas, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00009 e Alfonso Gianni ed altri n. 1-00010.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò esclusivamente sulla questione della cosiddetta Tobin tax.

La questione è riassumibile nella seguente domanda: esiste uno strumento che consenta di regolamentare i mercati, di risolvere i problemi del debito dei paesi poveri e insieme — questo sembra essere il sottofondo della Tobin tax — di non incidere pesantemente sulle finanze dei paesi creditori? Si tratta di una domanda che mischia, in un certo senso, problemi di economia con problemi di etica; lascerò sospeso il giudizio su questi ultimi e mi soffermerò sulla questione economica, tenendo presente che la domanda a cui occorre rispondere è se il meccanismo delineato dalla Tobin tax sia ragionevolmente efficiente e consenta davvero di risolvere il problema o, se, invece, non

provochi in qualche misura un danno o problemi applicativi superiori a quelli che vorrebbe risolvere.

Un inciso che non può essere trascurato riguarda il fatto che si tratta di una proposta avanzata, come è stato illustrato nel dibattito, circa trent'anni fa e che, dunque, si riferisce ad un periodo economico distante anni luce rispetto a quello attuale; quindi, deve essere valutata anche con riferimento alla sua origine temporale. È, tra l'altro, una proposta che lo stesso autore ha avuto modo, in un periodo successivo, di valutare e di meditare differentemente, tenendo presente che nel 1972 la cosiddetta mondializzazione dei mercati e la terziarizzazione dell'economia erano ancora fatti, per certi aspetti, di là da venire.

La Tobin tax non può non essere osservata sotto alcuni profili. Il primo è quello che concerne le sue implicazioni sull'armonizzazione della tassazione dei redditi da capitale. Com'è noto, tale armonizzazione è una questione valutata dall'Unione europea, una questione sulla quale esiste una procedura in corso che, tuttavia, non può essere accolta semplicemente perché, essendo noi in un regime di moneta unica, privarsi integralmente dello strumento della fiscalità differenziata costituisce un sacrificio per le nostre possibilità di politica economica e, quindi, va valutato con estrema attenzione; si tratta, comunque, di un argomento che si discute in sede europea. Diversa è la questione se l'armonizzazione possa essere applicata in sede mondiale. Occorre, allora, far presente che applicare un'armonizzazione fiscale, anche se limitata alla questione della tassazione delle rendite finanziarie, non appare, allo stato, realistico in un ampio ambito internazionale.

D'altra parte, il problema dell'armonizzazione fiscale su scala mondiale non è mai stato sollevato in nessun foro internazionale. Infatti, il diverso grado di sviluppo economico dei paesi, il loro differente tasso di risparmio interno, le difformi esigenze di finanziamento dei loro disavanzi correnti esterni, la diversità del quadro istituzionale, regolamentare e fi-

scale, sono solo alcune delle ragioni che non rendono realistica ed opportuna un'armonizzazione della tassazione su capitale su scala mondiale.

Ma vi è un altro profilo, che attiene alla stabilità del sistema finanziario internazionale ed alla prevenzione delle crisi; occorre rammentare che in ambito europeo, in base al trattato dell'Unione, sono vietate tutte le restrizioni, incluse quelle fiscali, ai movimenti di capitali tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi, con la sola esclusione di quelle sugli investimenti diretti provenienti da o verso paesi terzi, già in vigore alla data del 31 dicembre 1993. È richiesta, inoltre, l'unanimità del Consiglio per le misure che comportano un regresso nella legislazione comunitaria per quanto riguarda la liberalizzazione dei movimenti di capitali provenienti da paesi terzi o ad essi diretti.

La possibilità di introdurre restrizioni temporanee, non superiori a sei mesi, a movimenti di capitali, prevista dall'articolo 59, è condizionata alla ricorrenza di circostanze eccezionali che causino, o minaccino di causare, difficoltà gravi per il funzionamento dell'unione economica e monetaria; essa, inoltre, si riferisce esclusivamente a transazioni con paesi terzi e, quindi, si tratta di una visione estremamente limitata.

Allo stato attuale della legislazione comunitaria, quindi, non possono essere introdotte, neanche temporaneamente, restrizioni ai movimenti di capitali all'interno dell'Unione europea o basate su motivazioni di distribuzione del reddito ed equità fiscale.

Sotto il profilo tecnico, occorre, osservare tra l'altro, che l'introduzione di un'imposizione sulle transazioni finanziarie di breve e brevissimo termine presuppone almeno tre elementi indispensabili, fatte salve altre considerazioni sulla base imponibile e sulla modulazione rispetto alla variabile temporale e, cioè, secondo quale limite di tempo individuare il carattere speculativo della transazione e come evitare un aggiramento dello stesso, ad esempio attraverso i nuovi strumenti finanziari quali *swap*, *futures*, *option*. In

merito, occorrerebbe — ed apro una breve parentesi — tener conto che la nostra Costituzione reca tra i suoi principi fondamentali quello della tutela del risparmio e, dunque, se si decide di assumere delle misure, occorre evitare che il risparmio risulti danneggiato.

Ma dicevo, sul piano tecnico, che vi sono tre elementi che andrebbero assunti, nel caso si procedesse ad una tassazione di questo genere. Il primo è il seguente perché questo tipo di tassazione possa avere effetti, si deve svolgere in un sistema chiuso, cioè dovrebbe essere assicurata *ex ante* un'adozione coordinata della misura, vale a dire contemporanea nel tempo ed identica nelle modalità, da parte di un numero più esteso possibile di ordinamenti, tale da coprire la grande maggioranza, in termini geografici e quantitativi, dei paesi attraverso i quali si svolgono le transazioni finanziarie oggetto dell'imposta; deve essere, quindi, una misura adottata sostanzialmente in tutto il mondo.

Il secondo elemento: rispetto alle giurisdizioni che non dovessero aderire, devono essere messe in opera contromisure tali da scoraggiare, se non impedire del tutto, la conclusione delle transazioni; è molto facile, cioè, che si verifichino episodi di *free riding* e, quindi, di allocazioni diverse delle risorse e delle transazioni. Vi è un serio rischio che le transazioni internazionali si delocalizzino.

Infine, il sistema deve poter individuare efficacemente la differenza tra transazioni finanziarie da assoggettare ad imposta e transazioni di carattere non finanziario da non assoggettare ad imposta, ad esempio pagamenti di prezzo rispetto a transazioni di carattere reale. E qui occorre chiarire un aspetto: l'economia moderna ha abbandonato, per buona parte della sua composizione, un sistema legato alle transazioni reali, perché si è ampiamente terziarizzata e nel futuro si terziarizzerà ancora di più; quindi, legare il valore etico dell'economia esclusivamente alla trasmissione di beni materiali sembra un ritorno al passato, che non consentirebbe alle nostre popolazioni tenori di vita quali esse hanno e quali ambiscono avere.

Tra l'altro, occorre sottolineare che molti di questi movimenti, anche a breve e brevissimo termine, sono operati da fondi pensione o altri fondi, nei quali sono riversati gli investimenti ed i risparmi non solo dei grandi investitori — o, come alcuni amano definire, dei grandi speculatori — ma anche di piccoli risparmiatori, di lavoratori dipendenti, di pensionati.

Se noi impedissimo, o sostanzialmente disincentivassimo, i movimenti cosiddetti speculativi a breve e brevissimo termine da parte dei fondi, avremmo come effetto una diminuzione del tenore di vita, presente e futuro, di molte fasce, anche deboli, della nostra popolazione. È ovvio che, se non si realizzassero i tre presupposti che ho sopra delineato si renderebbe inefficace la misura, perché, se non fosse garantita la massima estensione geografica, l'imposta non raggiungerebbe il suo scopo e potrebbe essere facilmente elusa, dato anche il carattere, per definizione, molto mobile della sua base imponibile; inoltre, se non fosse garantita la sua limitazione alle transazioni finanziarie, l'imposta diverrebbe un ostacolo alla circolazione dei beni e servizi, il che andrebbe contro lo stesso obiettivo dell'imposta. Tuttavia, come dicevo, la distinzione tra transazioni finanziarie e transazioni riferite a beni e servizi è molto flebile.

Anche sotto il profilo economico esistono valide argomentazioni che sconsigliano l'adozione di un'imposta sulle transazioni finanziarie. Infatti, la teoria economica suggerisce che la perdita economica del paese, in termini di minore offerta di capitale e di più alti costi necessari per ottenerlo, supera le maggiori entrate per il Governo. I sicuri beneficiari della misura fiscale sono invece i detentori nazionali di capitale che verranno a godere di una rendita di posizione: mi domando se questo sia lo scopo dell'istituzione della Tobin tax. Le tasse sui movimenti di capitale devono, dunque, essere concepite, applicate e discusse esclusivamente in un'ottica di stabilità del sistema finanziario. Infatti, Tobin l'aveva proposta come imposta sulle transazioni in valuta estera e non come strumento per aumen-

tare il gettito fiscale del paese, che sarebbe lo scopo di questa imposta. Le suddette misure possono dunque essere considerate come una sorta di assicurazione che il paese potrebbe stipulare contro il rischio di un'eccessiva esposizione a breve dell'economia nazionale, a fronte, tuttavia, del pagamento di un premio rappresentato dai costi che derivano dalla tassa in questione per l'economia del paese nel suo complesso. Ci si domanda, in una fase in cui anche i dati che scopriamo, di giorno in giorno, sulla finanza pubblica, costringono a mantenere un comportamento molto cauto e stringente, se sia possibile pagare un sovrappremio per la provvista per finanziare il disavanzo pubblico.

Questi costi sono stati amplificati dall'innovazione finanziaria che ha reso evanescente la distinzione, come si diceva prima, tra flussi di capitale a breve e a lungo termine. Per evitare l'elusione e mantenere l'efficacia della misura, occorrerebbe estendere la tassa a tutte le transazioni, e non solo ai movimenti speculativi a breve, ma anche agli investimenti diretti, ai crediti commerciali e ai flussi a lungo termine. Ciò comporterebbe tassi più bassi di formazione di capitale e di crescita, il che, ovviamente, sarebbe deleterio in un paese, come il nostro, che ha la necessità di aumentare lo sviluppo, gli investimenti e il risparmio.

Come è dimostrato dalle recenti crisi in diversi paesi emergenti, dove la presenza di elevati costi di transazione equivale, di fatto, ad una tassa sulle transazioni finanziarie, anche un livello elevato di tassazione non costituirebbe un deterrente sufficiente a fronte di forti aspettative di deprezzamento della valuta. Tra l'altro, occorre ricordare che tutti i paesi europei sono orientati a diminuire, e non ad aumentare, il livello di pressione fiscale.

Restringendo poi la liquidità dei mercati, questo tipo di imposte finirebbe per accrescerne la volatilità, anziché ridurla: quindi, maggiori rischi per i mercati, maggiori rischi per lo sviluppo del sistema economico. Controlli sui movimenti di capitale, soprattutto se disegnati in maniera non appropriata dal punto di vista tecnico,

possono indurre i flussi finanziari a fluire attraverso canali meno soggetti a sorveglianza, aumentando così i pericoli per il sistema finanziario. Infine, i paesi che hanno già proceduto alla liberalizzazione finanziaria difficilmente potrebbero tornare indietro e reintrodurre forme di tassazione, sia perché la struttura dei controlli amministrativi necessaria alla concreta applicazione di tributi è stata smantellata sia perché i mercati intenderebbero la reintroduzione di limitazioni ai movimenti di capitali come il primo passo di un ripensamento della politica del paese verso gli investimenti esteri e penalizzerebbero, dunque, il paese imponendogli *spread* di rischio più alti.

Ciò significherebbe, ove adottate esclusivamente dall'Italia o dall'intera Unione europea, che la stessa pagherebbe un costo della provvista più alto e soprattutto si troverebbe di fronte ad una preoccupante carenza di capitali, i quali verrebbero delocalizzati verso mercati più redditizi. È un prezzo che difficilmente potremo ragionevolmente assumerci.

A fronte di questi rischi e costi, in Europa non esistono preoccupazioni per la stabilità del sistema finanziario che possano giustificare simili misure. La stabilità finanziaria in Europa viene preservata attraverso la disciplina delle politiche monetarie e fiscali dei paesi membri, la solidità del suo sistema finanziario e della regolamentazione prudenziale — in larga misura armonizzata —, lo sviluppo lo spessore e la maturità dei suoi mercati finanziari. Questi fattori di stabilità hanno consentito ai paesi dell'Unione europea di evitare il contagio delle recenti crisi finanziarie. Si tratta di valutazioni nella sostanza condivise dai nostri partner europei del G7.

Signor Presidente, per rispondere alla domanda che mi ero posto all'inizio del mio intervento, non esiste allo stato una scorciatoia per risolvere i problemi del debito del terzo mondo senza gravare direttamente la finanza pubblica italiana, senza modificare la struttura dell'assetto finanziario del paese creditore. In sostanza, non esistono scorciatoie per risol-

vere questo problema; se si intende portare sollievo ai debiti dei paesi del terzo mondo, occorre — anche di fronte al contribuente italiano — mettere mano al portafoglio. L'ipotesi di un'imposta che si basa su un meccanismo di illusione finanziaria non può essere condivisa dal Governo. Per questo motivo, esprimo parere contrario sulle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00009 per quanto riguarda la questione relativa alla Tobin tax e sulla mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00010.

**PRESIDENTE.** Invito tutti i colleghi ad abbassare un poco il tono della voce.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Altero Matteoli, che invito anche ad esprimere il parere sulla mozione Giordano ed altri n. 1-00004. Ne ha facoltà.

**ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri abbiamo assistito ad oltre sei ore di dibattito e ascoltato circa 30 interventi. All'inizio del suo discorso, il collega Ruggiero ha ricordato che, non essendo stato eletto, era la prima volta che partecipava ai lavori della Camera. Io vi ho partecipato per molti anni e raramente mi era capitato di assistere all'illustrazione di documenti che avevano così tanti punti in comune. Anche il dibattito di ieri, molto serio ed approfondito, ha dimostrato che su questo argomento è possibile trovare punti di incontro molto forti.

La mozione della quale mi accingo a parlare, presentata dall'onorevole Giordano come primo firmatario ed illustrata dall'onorevole Vendola, contiene alcuni aspetti che il Governo non può accettare. La serietà della mozione ed anche il modo in cui è stata presentata dall'onorevole Vendola meritano comunque un'attenta analisi ed una risposta corretta. Nella mozione si chiede, per quanto concerne il protocollo di Kyoto, l'effettiva attuazione degli impegni assunti in quella sede e si sottolinea: «assumerli anche unilateralmente». Vorrei partire proprio da tale punto e fare un po' la storia di queste

ultime settimane, a partire dalla nascita del Governo.

Ho partecipato ai lavori de L'Aia come ministro dell'ambiente e, — non so se uso un termine troppo forte —, dopo il fallimento de L'Aia, gli Stati Uniti d'America considerano il Protocollo uno strumento inadeguato e chiedono di cercare nuove vie per combattere il cambiamento climatico.

Al contrario, l'Unione europea ritiene che il Protocollo di Kyoto sia il migliore strumento a disposizione e si sta adoperando per convincere la Russia, il Canada e il Giappone a condividere l'impegno di ratificare il Protocollo entro il 2002. Questi paesi, tuttavia, ribadiscono le stesse posizioni e le stesse richieste non accolte dall'Unione europea, già avanzate nel novembre scorso a L'Aia. Manifestano, inoltre, incertezza sulla possibilità di aderire al Protocollo senza gli Stati Uniti d'America. Uno dei primi atti di questo Governo, adottato dal massimo esponente, il Presidente del Consiglio, l'onorevole Berlusconi, a Göteborg, è stato quello di restare fedeli all'accordo con l'Europa e di cercare di portare sulla posizione europea il maggior numero di paesi possibili, ivi compresi gli Stati Uniti d'America. Dal 19 al 27 luglio prossimo, a Bonn, vi sarà la ripresa della VI Conferenza delle parti, la quale dovrà affrontare due questioni principali. La prima è la seguente: la possibilità di definire regole di attuazione del Protocollo di Kyoto che, nonostante la posizione USA, possano essere comunque accolte da un numero di paesi industrializzati sufficienti per assicurare l'entrata in vigore del Protocollo, ovvero rappresentativi di almeno il 55 per cento delle emissioni, Unione Europea, Russia, Canada, Giappone, Australia, paesi del centro-est europeo.

La seconda questione concerne le prospettive dei programmi mondiali per la protezione del clima dopo la decisione USA di non ratificare il Protocollo di Kyoto e di indicare al tempo stesso nuovi obiettivi, oltre il Protocollo di Kyoto, orientati sia ad individuare regole internazionali per lo sviluppo e la promozione delle tecnologie a basse o a zero emissioni,

sia a coinvolgere i maggiori paesi emergenti (Cina, India, Brasile) negli impegni di riduzione.

Ho tenuto un incontro bilaterale, durante la Conferenza de L'Aia, con alcuni paesi, quelli più incerti, e gli Stati Uniti d'America hanno affermato di non essere pronti a ratificare il Protocollo di Kyoto e hanno chiesto tempo. Di fronte però alla domanda che i paesi europei rivolgono loro sul tempo di cui hanno bisogno, la risposta è molto vaga e quindi inaccettabile da questo punto di vista.

Inoltre, nel caso di ratifica unilaterale, l'Unione europea dovrà fare riferimento alla posizione comune adottata dal Consiglio dei ministri dell'ambiente il 17 giugno del 1999. Di conseguenza, per ratificare il Protocollo di Kyoto, è necessaria l'approvazione a livello europeo di un regolamento o di un altro atto avente valore normativo contenente sei punti essenziali.

Il primo concerne la ripartizione degli oneri di riduzione tra gli Stati membri già indicata dalla posizione comune in modo non vincolante; il secondo riguarda le regole comuni da rispettare per ridurre le emissioni; il terzo attiene agli standard tecnologici di riferimento per l'efficienza energetica nelle produzioni di energia, nelle attività industriali, nella costruzione di autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto; il quarto inerisce alle misure fiscali comuni per penalizzare l'impiego di combustibili fossili e valorizzare l'impiego nelle fonti rinnovabili; il quinto attiene alle regole di un commercio dei permessi di emissione all'interno dell'Unione europea; il sesto concerne le modalità per il controllo del rispetto degli obblighi di riduzione o limitazione da parte degli Stati membri e le sanzioni da applicare in caso di inadempienza.

Fermo restando l'impegno preso da questo Governo, che ha praticamente ribadito l'impegno del precedente, la Camera deve sapere come stanno le cose. Noi continueremo, insieme ai paesi europei, a lavorare per la ratifica del Protocollo di Kyoto. Tuttavia, si tratta di un problema di costi: quando nella mozione Giordano

ed altri n.1-00004 è scritto « assumerli anche unilateralmente », dobbiamo sapere a cosa andiamo incontro. I tecnici calcolano una spesa per l'abbattimento delle emissioni e la ratifica del Protocollo di Kyoto intorno ad una cifra che varia dai 105 mila miliardi ai 120 mila miliardi, se l'approvassimo unilateralmente. Se invece l'accordo fosse globale, la spesa scenderebbe del 40-50 per cento.

Vi è un altro aspetto da sottolineare: voi sapete che l'Unione europea ha stabilito una cifra annuale di un milione di dollari per gli interventi. Agli Stati Uniti d'America toccava una quota parte di 400 mila dollari. L'Unione europea e i governi dei paesi chiamati a ratificare il Protocollo devono decidere se assumersi questa quota che verrebbe meno se gli Stati Uniti d'America restassero fuori, se inoltre restassero fuori il Giappone (sono altri 127 mila dollari) o l'Australia e il Canada, tuttora incerti; noi andiamo allora a ratificare il protocollo di Kyoto, ma i risultati, purtroppo, sarebbero scadenti, dal momento che mancherebbero i mezzi, fermo restando che il Governo è deciso ad andare avanti ma il Parlamento deve sapere come stanno le cose.

Un secondo punto che è stato presentato e sottolineato nella mozione Giordano ed altri n.1-00004, illustrato dall'onorevole Vendola anche in maniera suggestiva e ad un livello culturale alto, piacevole da ascoltarsi, concerne il « rifiuto zero ». Nella mozione, il discorso è suggestivo; tuttavia, non è purtroppo in questi termini. Infatti, in merito all'impegno in direzione di una economia a « rifiuto zero », al di là delle suggestioni evocate da un simile concetto, occorre rimarcare come questo non sia supportato da alcun fondamento scientifico, al pari di quelli relativi alle emissioni « zero » o a « rischio zero ».

La produzione di ingenti quantità di rifiuti è uno dei segni distintivi delle società economicamente sviluppate; le emergenti problematiche di tutela ambientale e di sviluppo sostenibile impongono evidentemente un approccio diverso rispetto al passato, in termini di demate-

rializzazione della produzione, riorientamento dei consumi, minimizzazione di quantità e pericolosità, massimizzazione del riciclaggio e recupero, finalizzate nel medio periodo ad una inversione di tendenza che permetta una diminuzione della produzione di rifiuti associata comunque ad una crescita del prodotto interno lordo.

Ciò si ottiene agendo, come accennato da più fronti, sul versante della gestione dei rifiuti. Sono tuttavia noti i limiti tecnico-economici, ma anche ambientali, alla realizzazione di un sistema che ricicli o recuperi come materiali quantità maggiore del 50 per cento degli attuali rifiuti urbani. Considerazioni analoghe valgono per i rifiuti industriali. Altrettanto noto è che, essendo ogni operazione reale di trattamento generatrice a sua volta di rifiuti, anche i moderni sistemi di gestione improntati alle direttive comunitarie comportano la necessità di smaltimento finale in discarica, in una quantità di residui che è difficile mantenere al di sotto del 50 per cento di peso. Cosa voglio dire? Considero la discarica superata per lo smaltimento dei rifiuti e ritengo insufficiente il numero dei comuni che praticano la raccolta differenziata. Inoltre, ho l'impressione — ma è un eufemismo — che, se non aiutiamo, anche economicamente, i piccoli comuni, questi non riusciranno ad introdurre una raccolta differenziata seria e il Parlamento dovrà fare una riflessione in questo senso.

Siamo favorevoli ad una estensione totale della raccolta differenziata, siamo d'accordo che sia portato in discarica il minor numero possibile di rifiuti, ma l'alternativa per smaltirli resta, evidentemente, quella di bruciarli, resta l'inceneritore delle ultime generazioni — ed è quello che noi vogliamo —, perché altra strada non c'è per smaltire i rifiuti o comunque non c'è attualmente alcun supporto tecnico preciso che possa dare qualche garanzia. È necessario quindi lavorare per continuare la raccolta differenziata dei rifiuti in un maggior numero di comuni (direi in tutti i comuni d'Italia) e il Parlamento deve compiere una riflessione per rendere effettiva la possibilità di attuare

tale raccolta, anche attraverso l'aiuto finanziario, perché tale tanti comuni non ce la possono fare.

Infine, per quanto riguarda la difesa del suolo di cui parla la mozione Giordano ed altri e n. 1-00004, il Governo si impegna a porre la politica della difesa del suolo al centro della sua azione, sia attraverso una profonda rivisitazione in termini di snellimento delle procedure e di cronologia degli adempimenti della legge n. 183 del 1989, sia adoperandosi nei limiti dei vincoli imposti dalla congiuntura economica, ma con un particolare sforzo per una netta inversione di tendenza dell'andamento quantitativo dei flussi finanziari fino ad ora ad essi destinati, identificando in tale iniziativa di carattere finanziario — almeno inizialmente — il volano di una ripresa delle attività finalizzate ad affrontare il dissesto territoriale. La ripresa porterà come inevitabile conseguenza all'assunzione strutturale di un adeguato numero di giovani e tecnici, rifuggendo dalla logica di assunzione straordinaria non correttamente correlata ad un complessivo impegno istituzionale della complessa materia del governo del territorio.

Dal programma di Governo, tra l'altro, emerge la volontà — tutta da verificare con il Parlamento — di stanziare cifre rilevanti (dai 70 mila ai 100 mila miliardi) per la difesa del suolo. Nella mozione Giordano ed altri n. 1-00004, illustrata dall'onorevole Vendola, a questo proposito vi sono molti punti su cui io concordo: purtroppo il suolo in questi anni non è stato sufficientemente difeso ed abbiamo assistito ad una miriade di disastri dovuti all'incuria dell'uomo e a decisioni prese da tante amministrazioni che hanno consentito il verificarsi di innumerevoli disastri. È un passaggio della mozione che presenta alcuni punti sui quali concordo e la maggioranza si impegna a presentare in Parlamento in tempi brevi una normativa per poter stanziare cifre importanti per la salvaguardia del territorio e spero, subito dopo le vacanze estive, di poter portare — non come Ministro dell'ambiente ma come Governo nella sua interezza e, certamente,

anche con il supporto del ministero — una proposta seria per la difesa del suolo.

Anche se nella mozione Giordano ed altri n. 1-00004 la questione della *carbon tax* non è contenuta (o comunque lo è solo parzialmente), ma poiché ieri molti colleghi parlamentari ne hanno parlato, vorrei riferire all'Assemblea anche su questo argomento in particolare per quanto concerne il trasferimento alle regioni delle risorse relative al decreto n. 337 del 1999, che ammontano a 155 miliardi.

Per i programmi di interesse regionale, le regioni hanno proposto, nei primi mesi del 2001, le loro linee di intervento nei settori: fonti energetiche rinnovabili, risparmio energetico e mobilità sostenibile. Il Ministero dell'ambiente ha predisposto il decreto di ripartizione delle risorse che ha ottenuto il vaglio positivo della Corte dei conti il 28 giugno 2001. Nei prossimi giorni il Ministero dell'ambiente trasferirà le risorse alle regioni. In questa sede, vi risparmio la lettura delle stesse, ma chiunque ne vorrà prendere contezza saprà che esiste il riparto tra le regioni di questi 155 miliardi che nei prossimi giorni dovrebbero essere trasferiti alle stesse.

Per i motivi che ho espresso, pur apprezzandone alcuni passaggi, esprimo parere contrario alla mozione Giordano ed altri n.1-00004. Vorrei invitare i firmatari della mozione a rivedere alcuni punti della stessa. La mozione, infatti, non è totalmente da rigettare e presenta dei passaggi condivisibili, ma alcuni punti non possono essere assolutamente accettati dal Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il ministro degli affari esteri è attualmente impegnato con il Consiglio degli italiani all'estero, ma la riunione dovrebbe essere nella sua fase conclusiva.

Quindi, chiederei una breve sospensione dei lavori dell'aula per permettere al ministro Ruggiero di esprimere il parere sulle restanti mozioni per poi procedere alle dichiarazioni di voto. Il ministro Ruggiero dovrebbe essere in arrivo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta in attesa dell'arrivo del ministro Ruggiero.

**La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 10,50.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Invito il ministro degli affari esteri, dottor Renato Ruggiero, ad esprimere il parere sulle mozioni Boato ed altri n. 1-00001 e n. 1-00005, Burlando ed altri n. 1-00008, Mantovani ed altri n. 1-00012, Elio Vito ed altri n. 1-00013, Calzolaio ed altri n. 1-00003.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo il parere del Governo sulle mozioni che sono state presentate e discusse ieri, iniziando dalla mozione Calzolaio ed altri n. 1-00003. Gli impegni appaiono al Governo tutti e tre accettabili, pertanto, il parere è favorevole.

Per quanto riguarda la mozione Boato ed altri n. 1-00001 il parere è contrario sul primo capoverso del dispositivo (cancellazione del debito estero), con la motivazione da me già espressa ieri, e sul secondo capoverso (tassa su transazioni finanziarie), sempre per i motivi già esposti ieri; il parere è invece favorevole sul terzo capoverso del dispositivo (protocollo di Kyoto) ed anche sul quarto capoverso (dichiarazione ONU millennium); il parere è contrario, inoltre, sul quinto capoverso (linee guida ambientali) e sul sesto capoverso (organizzazione mondiale del commercio e brevettabilità), mentre è favorevole sul settimo capoverso (diritto di manifestare).

Per quanto riguarda la mozione Boato ed altri n. 1-00005, il parere è contrario sul primo capoverso, con l'eccezione della parte sugli impegni di Kyoto, mentre è favorevole sul secondo capoverso (diritto di manifestare).

Per quanto riguarda la mozione Burlando ed altri n. 1-00008, il parere è favorevole sul primo capoverso. Vorrei aggiungere che il testo della mozione Burlando è del tutto accettabile ad eccezione del sesto capoverso (Tobin tax); a questo riguardo, vorrei invitare i presentatori ad eliminarlo dal testo della mozione.

Per quanto riguarda la mozione Mantovani ed altri n. 1-00012, il parere del Governo è contrario sia sul primo sia sul secondo capoverso del dispositivo.

Il parere del Governo è, infine, favorevole su tutti i dieci capoversi del dispositivo della mozione Elio Vito ed altri n. 1-00013, presentata dai gruppi di maggioranza.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, ha scritto recentemente il premio Nobel per l'economia Amartya Sen che bisogna essere consapevoli del fatto che oggi la globalizzazione non è tanto sentita in termini di efficienza di mercato, di sviluppo tecnologico, ma è sentita nei termini della disuguaglianza dei rapporti internazionali. Questo sul piano politico del problema. Oggi, inviterei i ministri a leggere l'autorevole giornale britannico *The Guardian*: vi troveranno un articolo del cancelliere per lo scacchiere inglese, il laburista Gordon Brown e del ministro per lo sviluppo, Clare Short, i quali indicano tre obiettivi molto chiari e precisi di lotta alla povertà, alla malattia, alla mortalità infantile nel nostro mondo e indicano al mondo industrializzato la necessità asso-

luta di conseguire, entro il 2015, la riduzione di un terzo dell'area della povertà.

È in questo quadro, in questo quadro politico, in questo quadro strutturale che i Democratici di sinistra, che rappresentano in Italia il partito del socialismo europeo e l'Internazionale socialista, dichiarano il voto favorevole sulla mozione unitaria del centrosinistra, nello stesso spirito con cui vent'anni fa Willy Brandt, per incarico delle Nazioni Unite, sviluppò il dialogo nord-sud e dette vita ad un rapporto che, se fosse stato effettivamente portato avanti e fosse stato effettivamente applicato, avrebbe oggi portato ad un mondo meno squilibrato e meno ingiusto.

Ed allora noi chiediamo a questo Parlamento di farsi veramente interprete di questa esigenza votando gli impegni che sono previsti dalle mozioni del centrosinistra, dalle mozioni Burlando, Boato e degli altri firmatari: l'esigenza di un mondo che non accetti più che agli alti tassi di sviluppo della parte più forte ed industrializzata del pianeta corrisponda un aumento drammatico del divario delle condizioni economiche, sociali e materiali di vita. È una condizione che provoca anche quell'emigrazione di massa nel mondo che l'onorevole Bossi — vedo che sta già protestando — pensa di risolvere con dei semplici provvedimenti restrittivi.

Chiediamo di andare avanti sulla strada che porta ad affrontare il problema del debito dei paesi poveri, già intrapresa dal Governo D'Alema, sulla strada di una riforma degli organismi internazionali, su quella di una regolazione dei trasferimenti internazionali — sulla Tobin tax abbiamo, del resto, un nostro documento apposito, signor ministro —, sulla strada di una responsabilità globale verso il pianeta (ecco Kyoto), sulla strada dello sviluppo sostenibile.

Vorrei sottolineare, in particolare, il valore della presenza delle Nazioni Unite in questo momento; so che nel G8 è previsto un *outrreach*, vale a dire un momento di ricevimento e di riflessione con rappresentanti e personalità non del G8.

In questo ambito è prevista anche la presenza di Kofi Annan, il segretario generale delle Nazioni Unite.

Mi lasci proporre, signor ministro degli affari esteri, che, oltre ad essere presente in questa parte marginale e laterale, forse è giunto il momento che alle riunioni del G8 il Segretario generale delle Nazioni Unite sia effettivamente invitato come sintomo e simbolo di un'apertura verso il mondo di queste iniziative e di queste riunioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Di Kofi Annan vorrei lodare la campagna anti-AIDS (in questo senso è la sua agenda), e visto che siamo in tema di appelli, credo si debba, in nome della teologia, del male minore, fare anche un appello sul tema della contraccezione al fine di tenere un atteggiamento più aperto nei continenti in difficoltà, perché là dove la vita umana è messa in dubbio come avviene in Africa per l'AIDS, credo che questo principio debba essere da parte nostra sottolineato.

Vogliamo anche inviare un saluto alla città di Genova che ospiterà questo importante vertice, a cui è importante che l'Italia sia presente con questa piattaforma e con queste precise intenzioni. Sappiamo che in anni lontani si cercava di escludere l'Italia da questo consesso; oggi dobbiamo essere presenti, ma dobbiamo esserlo con questa iniziativa e con questa piattaforma.

Sosteniamo il dialogo di cui anche ella, onorevole ministro Ruggiero, si è fatto interprete, ed in questo senso inviamo un duplice appello: proprio il dialogo che abbiamo sostenuto permetterà a chi intende manifestare la sua voce, il popolo di Seattle, il *Genoa Social Forum*, di poter portare avanti in modo pacifico e non violento una tematica che interessa l'insieme dei rapporti internazionali, che interessa al mondo. Mi si lasci dire che oggi, in questo contesto, sempre più evidente appare che, quanto più queste dimostrazioni saranno pacifiche e non violente, tanto più esse saranno efficaci e tanto più il mondo vi rivolgerà un'attenzione convinta.

Certamente, inviamo anche un saluto a quei servitori dello Stato, forze di polizia e carabinieri che saranno impegnati in questa situazione confidiamo nella loro preparazione, nel loro senso di responsabilità, nel loro spirito democratico. Questo è importante.

Ma certo, sappiamo che oggi l'Italia, proprio come paese ospitante, è chiamata ad un ruolo di particolare responsabilità; ecco perché chiameremo il Governo non soltanto a dare un giudizio sulla nostra mozione, ma anche poi a riferire; lo chiameremo ad un'azione duratura ed evidente, perché — come abbiamo cercato di mettere in evidenza in queste poche parole — il mondo ha bisogno di trovare sistemi di *governance* internazionali che siano capaci di affrontare il sottosviluppo e lo squilibrio nord-sud in termini nuovi e diversi dagli attuali.

So che in alcune mozioni che ho letto si fa soprattutto affidamento alla logica spontanea del mercato; ebbene, credo che si debba riflettere sul fatto che, purtroppo, ad elevati ritmi di sviluppo di mercato di determinati paesi — come dicevo — non ha corrisposto questa capacità di diffondere lo sviluppo stesso. Ecco allora perché, in qualche modo, credo che si assista ad un fenomeno che noi dobbiamo valutare in maniera appropriata: il ritorno del tema e del problema della dimensione politica nei rapporti internazionali.

È apparso in maniera un po' troppo superficiale molte volte che i problemi potevano essere economici e tecnici e che la politica doveva ridurre il suo ruolo e la sua capacità di iniziativa.

Ebbene è proprio in questa vicenda, in quella del G8, in quella dei rapporti internazionali, a cui i giovani sono tanto sensibili, che la politica ha trovato nuovamente il suo spazio, il suo ruolo, la necessità di essere affrontata, affinché i temi del sottosviluppo, della fame, delle malattie, delle epidemie così largamente diffuse, vengano presi in considerazione da parte di chi ha particolare responsabilità, come i paesi più industrializzati.

Politica significa, con riferimento alle organizzazioni internazionali, una loro ri-

forma. Non è un caso che l'Italia, sulla riforma delle Nazioni Unite, abbia assunto un atteggiamento aperto, di non chiusura del Consiglio di sicurezza a poche grandi potenze consolidate, ma abbia dimostrato la propria apertura alla partecipazione di paesi in rappresentanza anche di continenti meno favoriti e di altre nazioni.

Vorrei chiudere tornando sugli argomenti che ho affrontato in precedenza. Se a livello internazionale questa consapevolezza si è fatta avanti, se il Governo italiano stesso non può sfuggire ad un confronto su questo punto — a cui noi lo chiamiamo in modo chiaro ed esigente — mi si lasci dire che questo non può essere un G8 come gli altri: il fatto che si svolga in Italia, a Genova, ci responsabilizza particolarmente e seriamente perché da esso venga davvero una svolta, perché si guardi ai fenomeni, ai problemi, ai mali del mondo in un modo nuovo e si prenda realmente coscienza che chi è più forte, chi ha più ricchezza, chi ha più influenza deve essere il primo e il più capace di sintonizzarsi con questi problemi e a dare una risposta per affrontarli in quei termini democratici, a livello internazionale, che il nostro gruppo, i Democratici di sinistra, riconoscendosi nella mozione del centro-sinistra, ha sottolineato con molta precisione e con molta chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, signor ministro degli esteri, signore deputate e signori deputati, dichiaro subito che noi abbiamo messo a disposizione di tutti i gruppi le nostre mozioni affinché possano convergere i voti dei colleghi su di esse o su parti delle stesse. Abbiamo notizia che ciò avverrà almeno su due delle tre mozioni da noi presentate. Analogamente dichiariamo di votare a favore della mozione sulla Tobin tax, Crucianelli ed altri n. 1-00009, e della mozione su Kyoto, Calzolaio ed altri n. 1-00003.

Veniamo ora, signor ministro degli esteri, al tema principe di questa discussione: il G8. Vorrei subito affrontare un problema che considero, nell'ambito di questa discussione, secondario e tuttavia molto importante: il diritto a manifestare e il cosiddetto ordine pubblico.

Per sei mesi, il precedente Governo, dando dimostrazione di autoritarismo ed ottusità, si è rifiutato anche solo di ricevere l'organizzazione che aveva annunciato di voler organizzare una protesta e civile, pacifica e di massa nella città di Genova.

Consideriamo positivo che il Governo abbia ceduto ad una richiesta ma non consideriamo una concessione il fatto che il ministro dell'interno ed il ministro degli affari esteri abbiano incontrato un'organizzazione legittima, come il *Genoa Social Forum*: consideriamo, sostanzialmente, un dovere del Governo confrontarsi sul diritto a manifestare e sulle forme nelle quali si può esercitare questo diritto.

Sui contenuti del G8 siamo una nota stonata, una voce fuori dal coro che abbiamo sentito e che possiamo leggere in tutte le mozioni che sono state presentate, tranne che nella nostra. Noi pensiamo che il G8 non abbia titolo per discutere e per assumere, non già decisioni — perché non si tratta di una sede istituzionale nella quale si voti o si possano prendere decisioni —, ma orientamenti che finiscono, sicuramente, come è accaduto in passato, per soverchiare le istituzioni internazionali che hanno il compito istituzionale e democratico di affrontare quei problemi che voi avete voluto mettere all'ordine del giorno di questa riunione degli otto paesi più industrializzati del mondo.

Il G8 è esattamente questo: la riunione dei sette paesi più industrializzati del mondo più la Russia. La Russia, infatti, non è l'ottavo paese più industrializzato del mondo, non è stata invitata al G8 in questa veste, tanto che per due sessioni essa ha discusso dei problemi politici in agenda rimanendo però esclusa dalla discussione sui problemi economici. Vedo che lei assente, signor ministro, e che quindi almeno questa precisazione trova

ascolto, visto che qui quasi tutti hanno dato per scontato che la Russia fosse stata invitata al G8 in quanto potenza industriale. Non è così, è per motivi politici che la Russia è stata invitata al G8. La dimostrazione di ciò sta nel fatto che una sessione del G8 si riunì, espropriando totalmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del suo compito istituzionale, per mettere fine ai bombardamenti della NATO in Jugoslavia e per trovare quella mediazione che, a nostro avviso, era già possibile a Rambouillet e che non fu trovata in quella sede appositamente per poter procedere alla guerra, che trasformò la NATO da alleanza difensiva in nuovo gendarme del mondo. In tale sessione del G8 si prese quindi la decisione di porre fine ai bombardamenti, di proporre questa mediazione, che successivamente, infatti, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ratificò in modo del tutto notarile.

Il G8, quindi, al contrario di quello che voi affermate, ha un potere di fatto, quello cioè di coordinare, di mettere insieme, di risolvere le contraddizioni, che pure esistono, tra gli interessi dei diversi paesi a più alto tasso di industrializzazione per poi, insieme, imporre queste decisioni attraverso diversi interventi, iniziative, sia nella sede dell'ONU sia nella sede delle agenzie preposte a discutere i tanti problemi che qui sono stati evocati — la fame, le malattie del mondo e così via — sia attraverso la politica militare. Noi, anche se in modo sommario, non esitiamo a dire che il G8 si sta candidando ad essere l'esecutivo di un governo unipolare del mondo che ha dalla sua parte la potenza economica, nonché a sua disposizione un esercito privato chiamato NATO per imporre le proprie decisioni.

Gli Stati Uniti d'America, infatti, che hanno un ruolo autorevole nell'ambito del G8, sono apertamente dei boicottatori delle Nazioni Unite: non pagano le quote di loro spettanza a tale organizzazione nell'intento di provocare una crisi della stessa; non mettono a disposizione personale militare per le missioni, quelle sì, di pace delle Nazioni Unite, per poi preparare missioni militari che loro comandano;

ricattano paesi sovrani, come la Repubblica federale jugoslava, con un mercimonio veramente disdicevole: soldi in cambio della consegna dell'ex presidente Milosevic ad un tribunale internazionale di parte, rifiutandosi però al contempo — ed in modo categorico — di ratificare l'istituzione del tribunale penale internazionale, perché sanno benissimo che molti dei loro ministri, sottosegretari e generali finirebbero anch'essi giudicati e incarcerati da un simile tribunale. Solo due anni fa il segretario di stato Madeleine Albright ebbe modo di scusarsi ufficialmente per gli scempi che il Governo degli Stati Uniti commise appoggiando ogni tipo di regime reazionario, fascista e massacratore in America latina. Nessuno ha pagato per questi delitti e non sono quelle scuse a poter riparare i torti subiti. Comunque gli Stati Uniti, sapendo che tra vent'anni dovranno chiedere scusa per ciò che stanno facendo oggi, non ratificano l'istituzione di un tribunale penale internazionale.

Non si può capire la funzione del G8 se non all'interno del processo di globalizzazione e soprattutto di quegli organismi che implementano la liberalizzazione dei mercati e l'espropriazione dei poteri reali di decidere sull'economia e sulla società degli stessi governi nazionali.

Signor ministro, lei ieri ha difeso, anche appassionatamente, l'Organizzazione mondiale del commercio della quale è stato direttore generale. Non abbiamo tempo per entrare nel merito della discussione sull'Organizzazione mondiale del commercio, ma mi limito a farle notare che ad ogni deliberazione adottata da tale organismo, quali quelle inerenti la liberalizzazione dei mercati o la non possibilità di procedere alla proibizione di vendita di merci se non per la loro qualità intrinseca, è corrisposto un aumento della fame, della disoccupazione, della precarietà e delle malattie che sono tornate a flagellare il pianeta in modo del tutto inusitato.

Signor ministro, noi siamo duramente contrari sia a questa globalizzazione capitalistica, sia ad uno dei principali strumenti di questa globalizzazione capitalistica: quello preminentemente politico co-

stituito dal G8 al quale, colleghi del centrosinistra (leggendo le mozioni che avete presentato, constato che siete tutti d'accordo su questa posizione), non si può chiedere di essere caritatevole e pietoso perché è proprio il responsabile della povertà nel mondo. Non si può affidare ai responsabili dei crimini la soluzione e la vigilanza sui crimini medesimi. Come ha sostenuto qualche esponente del centrosinistra (anche se solo dichiarazioni alla stampa), bisognerebbe mettere fine a queste riunioni del G8. Capisco l'imbarazzo, giacché il G8 è stato convocato da un precedente Governo (esattamente dal primo Governo D'Alema), ma non si può far finta che il G8 sia una cosa istituzionalmente rilevante.

Infine, signor ministro, voglio solo annunciare che le manifestazioni di Genova saranno pacifiche (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Ai colleghi che proiettano all'esterno ciò che hanno all'interno della scatola cranica con questi muggiti, vorrei ricordare che, se c'è un problema che riguarda la violenza, questo problema esiste anche — lo ripeto — anche perché purtroppo in questa epoca della globalizzazione, con la grande velocità dell'informazione e della diffusione delle informazioni, si dà il caso che magari una manifestazione pacifica di trecentomila persone non trovi neanche una riga di spazio in un giornale né alcun servizio sui telegiornali, mentre un gruppo di 40 persone che getta un sasso trova un enorme spazio: è quasi un invito ad essere violenti per far sentire la propria voce (*Commenti del deputato Volontè*). Noi non saremo violenti, però rigettiamo nei confronti di coloro che agitano strumentalmente questo problema la responsabilità della violenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il di-